

Marcella Ciarnelli

ROMA Lui che si vanta di aver messo d'accordo il mondo, è costretto a nascondere dietro ad una battuta il risultato più evidente dei risultati elettorali: la sua maggioranza scricchiola e non riesce a trovare un accordo su uno dei temi centrali della coalizione, quello dell'immigrazione. Silvio Berlusconi ostenta sicurezza e minimizza quanto sta accadendo tra centristi e Lega. «C'è stata qualche discussione in famiglia ma come tutte le discussioni di famiglia credo che la risolveremo presto», dice il premier al termine di una lunga giornata in cui la soave famigliola che lui dipinge se n'è cantate di santa ragione. In cui il ramo cadetto, esaltato dalla propria valutazione dei risultati elettorali, ora vuole imporre le proprie idee. E se non va in un certo modo, perché, no si potrebbe arrivare anche a chiedere la fiducia. Lo ventila Bossi, nella scia del suo capogruppo Cè. «Lui è un uomo saggio... ma è saggio è anche Berlusconi». Il messaggio è chiaro. La Lega vuole votare la legge com'è stata scritta prima che Tabacci ci mettesse lo zampino. Il presidente del Consiglio è avvertito. Anche nelle migliori famiglie

“ Il presidente del Consiglio minimizza lo scontro nella sua maggioranza: ci vogliamo bene, risolveremo tutto ”



Il partito di Bossi vuole la fiducia. Il premier dà per imminente la convocazione delle parti sociali per riprendere la discussione sull'articolo 18

Il governo balla, Berlusconi sbuffa

«Solo una discussione in famiglia». La Lega fa sul serio e minaccia la rottura

può capitare di non salutarsi più. Figuriamoci in una come quella che governa attualmente il paese. Se si continuerà sulla linea dura si potrebbe verificare che la famosa, granitica maggioranza di cui Berlusconi tanto si vanta, potrebbe anche spaccarsi ed una parte di essa si potrebbe trovare a votare con l'opposizione, che ha già mostrato di essere disponibile a farlo per salvare la "proposta Tabacci" che ai leghisti non piace e i centristi difendono. Il premier insiste: «Io penso che non ci siano problemi al riguardo: come al solito, troveremo presto una soluzione come si fa tra persone che si vogliono bene e si stimano. Ho sentito che ci sono state delle di-

scussioni, ma -ripete ancora- troveremo presto una soluzione». Insomma, il suo partito, come lui stesso ha dovuto ammettere, è uscito «dissanguato» dalla tornata elettorale a scapito degli alleati di governo. E ora quelli, invece di essergli grato, alzano la testa e si mettono a litigare tra loro mostrando una faccia della coalizione di governo che lui pretende resti nelle segrete stanze. Ma far tacere Bossi e i suoi non è impresa facile. Ed altrettanto vale per i centristi. Se si riuscirà a passare indenni l'odierna giornata sarà il Consiglio dei ministri di domani che dovrà cercare di sciogliere il nodo immigrazione che continua ad impegnare la Camera.



Foto di Gregorio Borgia/Ag

Faccia a faccia Cofferati D'Alema

ROMA Lungo incontro, ieri pomeriggio, nella sede della Cgil tra il segretario del sindacato Sergio Cofferati e il presidente dei Ds Massimo D'Alema. Il conclave si è tenuto anche alla luce di alcune dichiarazioni riportate dalla stampa ma smentite già in mattinata da D'Alema sul futuro ruolo di Cofferati nei Ds. «In un articolo pubblicato ieri mattina dal quotidiano la Repubblica sul dibattito nei Ds dopo il voto amministrativo, sono attribuite all'onorevole D'Alema frasi polemiche nei confronti del segretario della Cgil mai pronunciate e che non riflettono in alcun modo il punto di vista del presidente dei Ds». E quanto si legge in una nota dell'ufficio stampa della Quercia, secondo la quale, «la ricostruzione in esso contenuta, peraltro, non corrisponde al vero e tende chiaramente a deformare la posizione politica di D'Alema. Che sull'argomento non ha rilasciato alcuna dichiarazione pubblica, riconoscendosi pienamente in quanto dichiarato dal segretario del partito». Massimo D'Alema nega di aver affermato - come hanno scritto ieri alcuni quotidiani - che ora i Ds devono evitare che sia Sergio Cofferati a gestire la ripresa registrata dal partito alle amministrative. «Sono frasi del tutto false - dice D'Alema rispondendo ad una domanda a Montecitorio - frasi messe in giro per seminare zizzania. Non so chi possa dire queste cose ma - conclude - sono prive di fondamento»



TG1

Ieri sera abbiamo assistito a un miracolo, un miracolo vero. Sul Tg1 non è apparso nemmeno un suo fotogramma e il suo nome non è mai stato pronunciato. Passato il vertice Nato e passate le amministrative, Berlusconi è sparito, nebulizzato. Ma sul Tg1, Francesco Pionati è riuscito nell'impresa di rendere totalmente inintelligibile il contrasto che c'è nella maggioranza attorno alla legge Fini-Bossi. Si è solo afferrato che a sbloccare tutto ci penserà, come al solito, il governo, questa specie di benefico deus ex-machina. Non una parola sulla rissa fra centristi e leghisti, una rissa che non riguarda parlamento e leggi, ma è stata scatenata a colpi di insulti lanciati da Bossi a Follini e alla sua Udc, rea di avergli rubacchiato un po' di voti nel Nord Est. C'è anche un servizio su Priebke, uno dei boia delle Fosse Ardeatine, che vorrebbe l'indulto e tornarsene a casa. E chi parla al Tg1? L'avvocato difensore di Priebke: "Solo perché è tedesco, gli infoibatori sloveni sono stati amnistiati", che non c'entra niente, ma fa effetto.

TG2

Il Tg2 non ha resistito alla tentazione e, sebbene senza nominarlo, ci ha fatto rivedere Berlusconi nella foto di famiglia di Pratica di Mare. Le risse nella maggioranza, parlamentari ed extraparlamentari, sono state debitamente sepolte verso la fine del Tg, alle 20.45, quando ormai i telespettatori danno segni di cedimento. Nel servizio sulla crisi Fiat, il cronista è riuscito a chiamare Mäser e Bazzoli i banchieri arrivati a soccorso della casa torinese. Ha subito l'influenza di Lilli Gruber che ha aperto la strada con Arafat (con l'accento sulla prima "a") e Schümacher. Grazie all'orario, il Tg2 ha dato un servizio abbastanza corposo sull'ultimo blitz al Giro d'Italia, nominando corridori e sponsor. Già, gli sponsor delle squadre: ma chi glielo fa fare?

TG3

Anche sul Tg3 Berlusconi è stato ignorato in video e in voce. Berlusconi oggi era di riposo. In programma c'era un'intervista di Bianca Berlinguer a Piero Fassino e non sono stati stesi veli pietosi sulla maggioranza sull'orlo di una crisi di nervi dopo gli insulti di Bossi ("ex democristiani di Roma ladrona, per voi non c'è spazio e nemmeno soldi") ai centristi dell'Udc, esagerando forse nell'ipotesi di una rottura clamorosa che potrebbe coinvolgere la stabilità del governo. La Russa, sulfureo, ha detto che tutto si aggiusterà.

la nota

SOLO 48ORE E SCATTA IL REGOLAMENTO DI CONTI

Pasquale Cascella

Prevedibile e previsto, il caso è puntualmente esploso, con scambi di insulti e minacce «in famiglia», prima ancora che l'emendamento della discordia sulla regolarizzazione degli immigrati che già lavorano in Italia giungesse al vaglio dei deputati. A ulteriore dimostrazione che il dissidio, occultato dallo slittamento della verifica parlamentare alla vigilia della consultazione elettorale, era tutto politico. Tanto furba la trovata del rinvio di Silvio Berlusconi non deve essere stata se, a urne aperte, lo scontro investe gli stessi equilibri interni alla maggioranza. I «maialoni dc», come li definisce Umberto Bossi, proprio nel risultato delle elezioni amministrative hanno trovato la legittimazione per trasformare l'iniziativa individuale di Bruno Tabacci in elemento caratterizzante del partito in cui stanno confluendo i diversi spezzoni dello scudocrociato. Avevano bisogno, i centristi, di una bandiera per affermare la propria ragione d'essere, e l'hanno trovata nella guerra ideologica scatenata dalla Lega contro l'immigrazione, senza distinzione di sorta tra clandestini e irregolari.

Un scontro che Berlusconi avrebbe potuto, anzi dovuto fermare per tempo. Non lo ha fatto. Non lo ha voluto fare, forse per non creare difficoltà aggiuntive all'alleato più scomodo e irrequieto della coalizione. O forse contando a sua volta di approfittare del vento xenofobo (come dimenticare la «giustificazione» del fenomeno tentata a «Porta a porta?») messo in movimento da Le Pen e Fortuyn. Quale che sia l'effettiva causa di tanta ignavia, fatto è che il bisogno di frenare le spinte più ultranaziste è stato intercettato dalla rivendicazione di moderazione e di realismo politico degli ex dc. Per restare a una lettura interna al centro destra (senza, però, trascurare gli elementi di dinamismo messi in campo dal centro sinistra), il 40 e passa per cento strappato dal solitario candidato leghista alle provinciali di Treviso rivela che il Carroccio continua ad intercettare gli impulsi più viscerali, mentre il Biancofiore recupera consensi tra le frange nostalgiche della funzione di mediazione che Forza Italia non riesce a interpretare. Il che inevitabilmente condanna gli uni e gli al-

tri a tenere il punto. Parole del capogruppo leghista Cè: «La paura che l'emendamento Tabacci possa passare c'è, ma sarebbe una debacle, una catastrofe».

E appena il caso di notare che l'emendamento può passare solo con la convergenza dell'opposizione. Che c'è tutta, sempre che - come avverte Pierluigi Castagnetti - l'Udc «non abbaia soltanto». E non per ragioni strumentali, ma proprio per riaffermare un principio della riforma Napolitano-Turco che gli ultranazisti della Casa della libertà hanno tentato di cancellare. Ma il ricorso al voto di fiducia, preteso dalla Lega per bloccare l'emendamento, non sarebbe contro l'opposizione, bensì un regolamento di conti tutto interno alla maggioranza. Quale toppa può coprire lo strappo? L'Udc si è detto disponibile a una soluzione legislativa (un decreto, un provvedimento ad hoc) che produca contestualmente gli stessi effetti. Quanto sia conciliabile con la minaccia bossiana di «rimettere tutto in discussione» si vedrà domani al Consiglio dei ministri. Gli uomini di Gianfranco Fini (co-firmatario del provvedimento) proveranno a escogitarne un «papocchio», come molti esponenti della maggioranza già lo definiscono. Difficile, però, da giustificare nella propaganda per i ballottaggi. A meno di uno di quei rinvii con cui Berlusconi è uso risolvere le «questioni di famiglia».

Per cercare di rabbonire Bossi, Silvio Berlusconi ne sposa le tesi forcaiole. «Il 25 per cento dei reati compiuti in Italia è fatto dagli stranieri, mentre l'80 per cento dei reati complessivi non ha un responsabile. È tempo di cambiare, passando dalla repressione alla prevenzione dei reati, per garantire una più efficace difesa dei diritti del cittadino». Il presidente del Consiglio lancia l'allarme mentre partecipa ad un ricevimento a villa Doria Pamphili offerto dal titolare del dicastero dell'Interno, Scajola «forse il migliore dei miei ministri», ai suoi omologhi della Unione Europea e dei Paesi che stanno per entrarci, riuniti a Roma per discutere della polizia di frontiera. «In alcuni distretti della Penisola sono detenuti in carcere più stranieri che italiani» ribadisce il premier. L'Europa, quindi, deve «armonizzare gli ordinamenti giudiziari, le leggi, le procedure penali e per avviare le risoluzioni con quei Paesi da cui provengono gli immigrati irregolari», spesso costretti a delin-

quere e a commettere reati. Per Berlusconi quello dell'immigrazione «è un gravissimo problema che deve interessare l'intera Europa. Nei prossimi anni nei Paesi fuori dal benessere ci saranno miliardi di persone, spinte dalla povertà, dalla fame, dal bisogno e dalle epidemie ad esercitare una pressione straordinaria che graverà sul mondo occidentale». Che intanto deve imparare a difendersi. Collocando più forze dell'ordine nei posti a rischio che per lui sono «stazioni, scuole, università».

Ottimismo a volontà anche sull'altro fronte caldo, quello del confronto con i sindacati sulle questioni del lavoro. «La convocazione delle parti sociali credo che ci sarà abbastanza presto, con la volontà assoluta di mettere in campo il buon senso per arrivare a trovare soluzioni che siano positive per tutti». Bisognerà vedere, forse già all'inizio della prossima settimana, se le proposte saranno all'altezza di questo impegno o non piuttosto come quelle inaccettabili fin qui avanzate.

Gli immigrati sono un pericolo. Il 25% dei reati in Italia sono compiuti da loro

Maristella Iervasi

Caos in Parlamento dopo le parole del capogruppo Ds. Si scatena la guerra all'interno della maggioranza. La fiducia servirà alla Destra per contarsi

Opposizione decisiva, Violante: «Votiamo l'emendamento Tabacci»

ROMA Per l'opposizione è «una legge pasticcio e razzista», il ddl Bossi Fini sull'immigrazione che la Camera sta votando a colpi di maggioranza. Ma una rivincita il centrosinistra l'ha messa in tasca: l'emendamento Tabacci, quella che prevede la sanatoria dei clandestini dipendenti nelle imprese italiane, se arriverà in aula passerebbe proprio grazie ai loro voti, sommati ai quaranta del Biancofiore. «Ora ci consulteremo con gli altri gruppi dell'opposizione, ma come Ds, credo di sì...». Così Luciano Violante, presidente della deputata della Quercia, si dice pronto a votare la norma sulla regolarizzazione degli immigrati, smascherando le divisioni fino adesso latenti dentro la maggioranza. E spiega: «Siamo molto preoccupati perché, sostanzialmente, il testo del governo blocca la possibilità per le imprese di assumere quella manodopera extracomunitaria da loro ritenuta necessaria».

Secondo Violante, Fini e Bossi - il ddl porta i loro nomi - «obbligheranno le imprese a lavorare in clandestinità» e così facendo gli imprenditori andranno incontro a rischi molto gravi: per chi assume clandestini in nero, infatti, le pene sono abbastanza pesanti. Insomma, insiste Violante, il centrodestra «si è messo in un gran pasticcio» dal quale è difficile che si liberi. Non c'è stata nessuna campagna acquisti da parte del Biancofiore. Per l'opposizione la soluzione non è un decreto ad hoc sul sommerso ma quella dei flussi garantiti per le imprese. «In modo da poter eliminare ogni possibilità di sanatoria - precisa Violante - Piuttosto che fare questi pasticci, queste forme di am-

nistia periodiche, è bene dire con chiarezza come stanno le cose», anche perché le imprese devono sapere adesso su cosa possono contare per produrre ed è anche giusto che il lavoratore extracomunitario sappia se può venire o no in Italia. E sulla stessa lunghezza d'onda è la Margherita, lo Sdi... «Certamente voteremo l'emendamento Tabacci e non per interferire nelle polemiche tra Udc e Lega, ma per una questione di buon senso», ha detto il capogruppo alla Camera della Margherita, Pierluigi Castagnetti. «Questa è gente che lavora... figuriamoci se agli industriali diciamo di far uscire immigrati che sono già qua e lavorano, si tratta di vedere - ha precisato Castagnetti - però se arriveranno al vo-

to. Altre volte i colleghi dell'Udc hanno abbaiato, ma un minuto prima del voto si sono ritirati...». Anche Castagnetti come i Ds, considera la Bossi-Fini, una legge che di fatto blocca il flusso dell'immigrazione legale: «aumenteranno i clandestini - spiega - perché non ci saranno datori di lavoro che accettano di fare contratti preventivamente senza conoscere il lavoratore che viene dall'estero». Quindi, arriverà più gente clandestinamente. Quindi, «una legge che fallirà l'obiettivo che si è prefisso». Mentre Ugo Intini dello Sdi dice: «Se Bossi disprezza gli ex democristiani che stanno a destra, noi al contrario li stimiamo e vogliamo approfondire con loro un dialogo costruttivo. Un dialogo che non confonda maggioranza e opposizione, ma consenta la legittimazione reciproca, con il ridimensionamento delle posizioni estreme e intolleranti sia nella destra che nella sinistra. Ecco perché appoggeremo l'emendamento Tabacci».

Oltre undici ore di votazione, quasi un terzo del contestatissimo testo di legge esaminato. L'approvazione del Ddl dovrebbe slittare alla prossima settimana: il presidente della Camera Casini ha concesso alle opposizioni più tempo per l'esame in assemblea. Respinti gli emendamenti del centrosinistra sul ripristino dello sponsor, sull'abolizione del contratto di soggiorno legato al lavoro. Si è stabilito invece che qualunque cittadi-

no di un paese che non faccia parte dell'Unione europea che chiede un permesso di soggiorno alle autorità italiane verranno rilevate le impronte digitali. L'Ulivo e Prc erano hanno dato battaglia in aula, dicendo che «norme che discriminano in base alla cittadinanza», «siamo per una legalità uguale». La Camera ha inoltre approvato l'articolo 11 della Bossi-Fini, che attribuisce poteri alle navi della Marina militare per bloccare le «carrette di mare» che trasportano clandestini in Italia. Nonostante queste norme siano state considerate dubbie dalla Guardia di Finanza perché potrebbero violare il diritto internazionale. Una norma «inutile, rischiosa e ai limiti della legalità», ha detto commo-

so il deputato diessino Marco Minniti, che ricorda la tragedia del «venerdì santo» del '97 quando una nave albanese, incalzata dalla nave militare italiana Sibilla, affondò al largo del Canale di Otranto causando la morte oltre cento persone che si trovavano a bordo. «Quella della Sibilla è una ferita ancora aperta per me, che all'epoca ero al governo - ha detto un Minniti visibilmente commosso - ma anche per questo Parlamento e per il Paese». «Con questa legge - ha aggiunto - non solo possono ripetersi tragedie così, ma inoltre si introduce un principio giuridico che non esiste, che è quello della possibilità di intervento in acque contigue a quelle territoriali. Questo è un principio che ha bisogno della reciprocità che da parte degli altri paesi del Mediterraneo non c'è. Per non parlare - ha concluso - delle funzioni di polizia che le navi della Marina Militare possono svolgere fuori dalle acque territoriali: si tratta di attività che sono vere e proprie azioni di pirateria internazionale».